

Negativo di carta. Parte 3. Inversione

Dopo *Negativo di Carta. Perché?* a cui è seguito *Negativo di Carta Parte 2. Lente/Foro*, scritti che trovate già disponibili sul mio sito, ecco la terza puntata che verte sulla inversione (negativo/positivo) della “comune” carta da stampa. Il tema è piuttosto dibattuto e nonostante sia vecchio di molti decenni è ancora circondato da un’aura di mistero, ma soprattutto è avvolto da tanto scetticismo sulla possibilità o meno di portare a termine questa operazione con risultati *validi*: sia dal punto di vista tecnico che espressivo.

Prima di proseguire, o meglio iniziare, vorrei precisare una cosa che ritengo molto importante ed è inerente alla qualità dei risultati ottenibili. Come dicevo c’è molto scetticismo su questo tema, e da quello che leggo soprattutto da parte di fotoamatori con una sostanziale esperienza anche di Camera Oscura: affermano che la cosa non è possibile, quanto meno sconsigliabile, se lo scopo è ottenere buoni risultati. Potrebbero avere ragione, ma tanto scetticismo mi sembra più un partito preso che una critica costruttiva, soprattutto se i motivi che hanno condotto a questo scetticismo sono del tipo *io in tanti mesi che ci ho provato non ci sono riuscito*, oppure *se non ho visto finora risultati validi è segno che non si può fare*.

Potrebbero non aver torto, e lo dico ora che sto scrivendo queste note prima di iniziare il mio percorso dentro questo oggettivamente difficile argomento. Alla fine dei miei test potrei anche essere d’accordo con le loro conclusioni: non certo però con i motivi che loro adducono. Se non c’è riuscito nessuno prima...ci riuscirà qualche altro dopo.

Quello che trovo intollerabile è la mancanza di una visione oggettiva sull’argomento. Chi afferma di aver provato a farlo e/o ha visto delle stampe invertite, forse giustamente dice che la loro qualità oggettiva (tecnica) non è soddisfacente. In pratica la critica è che non sono e non hanno l’aspetto e le caratteristiche tutte di una stampa diretta negativo/positivo. Non lo so, potrebbe anche essere vero, ma mi chiedo dove sta scritto che due “foto” fatte con tecniche e “linguaggi” differenti debbano essere identiche, o della stessa qualità. Questi “detrattori” dimenticano una cosa importante, cioè il fatto che la inversione della carta è a tutti gli effetti un *media* a sé stante, perciò diverso, che si esprime in funzione delle sue specifiche caratteristiche. I bianchi non sono perfetti come su una stampa normale? La scala tonale è diversa e meno modulata? I neri non sono così neri come vorremmo? E chi se ne frega di tutto questo: l’importante è che sia un *media* che produce ottime immagini che abbiano (e stiano entro) un loro specifico linguaggio.

Cerco di spiegarmi con un esempio: se si prende un qualsiasi negativo e lo si stampa su due carte diverse, ad esempio una con superficie totalmente lucida (glossy) e l’altra con superficie matt, è ovvio attendersi che la resa oggettiva – tecnica ed espressiva – sia diversa. È una meglio dell’altra? Può essere anche una impressione soggettiva: quello che dovrebbe trasparire è che entrambe all’interno del proprio canone espressivo producano immagini di ottima qualità. Poi è libertà del singolo autore (ma anche capacità) capire quale delle due *superfici* è più adatta e performante per un determinato soggetto. Una evidenza simile l’abbiamo (avevamo) nel colore. Fra una stampa su carta da negativo colore e una da diapositiva – tipo Cibachrome – di differenza ce ne passa. Anche in questo caso abbiamo il fatto che due “carte” diverse hanno linguaggi diversi.

C’è poi un altro parametro da considerare, che a quanto pare ai più sfugge, e cioè che la carta è ortocromatica e si comporta come una emulsione ortocromatica. Le pellicole “normali” sono

pancromatiche, e quando stampano su carta trasmettono questa loro visione pancromatica alla carta stessa: ecco il motivo per cui una stampa da negativo “normale”, pur su carta ortocromatica, “conserva” tutte le tonalità. Se utilizziamo come “negativo” della carta ortocromatica, quello che ne deriverà – qualsiasi cosa ne faremo - sarà sempre una visione ortocromatica, ed è del tutto naturale che abbia le stesse caratteristiche di una tale “visione”. Provate ad usare in ripresa una pellicola ortocromatica e vedrete se c'è differenza di resa. Molti dei suoi toni, e la scala tonale tutta, saranno diversi rispetto una visione da pellicola pancromatica: e questa diversità sarà molto simile alla resa di una carta.

Non essendoci in letteratura dati certi il procedimento di inversione carta non segue un preciso iter certificato, ma si basa piuttosto su informazioni che girano sul web dove – e si sa – è un luogo dove tutto è facile, semplice, e riesce sempre bene. Non prendo in considerazione i prodotti industriali che sono apparsi di recente – e che sembrano funzionare bene – in quanto preferisco preparare tutto da me: o almeno ci provo a farlo, nel tentativo di personalizzare al meglio e secondo i miei desiderata il procedimento stesso.

Come tutti i procedimenti sperimentali – o non certificati da un preciso standard – anche questo della inversione carta è soggetto a molte varianti derivanti, e in funzione, del materiale che si sta usando. Credo che i principali fattori che interferiscono sulla buona esecuzione potrebbero essere questi (non l'ho ancora approfondito pertanto dico “potrebbero”).

- Dal tipo di carta. Politenata o baritata potrebbe fare la differenza, come anche lo potrebbe fare il tipo di emulsione.
- Dallo stato di conservazione della carta (invecchiamento?).
- Dal filtro – quale o nessuno - usato in ripresa.
- Dalla esposizione data (leggi sovraesposizione intenzionale).
- Dal tipo di sbianca.
- Dalla necessità o meno di utilizzare un solvente dell'argento (Iposolfito o Solfocianuro).
- Dal tipo e durata del chiarificatore.

Come ho già detto non ho una grande esperienza pregressa in questo procedimento e pertanto mi rifaccio alle mie conoscenze pratiche sulla inversione delle normali pellicole negative, ma anche delle pellicole lith, che in gioventù ho diverse volte fatto. A dire il vero ho praticato anche la inversione della carta, ma dopo molti decenni poco mi ricordo. Comunque ho ancora le *stampe in positivo*.

Senza voler sminuire l'importanza degli altri, per me il primo parametro da focalizzare è che tipo di sbianca utilizzare fra quelle disponibili, e soprattutto possibili. Per ora ho trovato queste:

- Sbianca al Solfato di Rame con Bromuro o Cloruro di Sodio.
- Con Perossido di Idrogeno (acqua ossigenata) e Acido Citrico.
- Con Permanganato di Potassio e Acido Solforico o Bisolfato di Sodio.
- Con Bicromato di Potassio e Acido Solforico o Bisolfato di Sodio.

-La più semplice ed economica (e meno pericolosa) è quella al rame, sempre che se ne possa ottenere una buona formulazione adatta a questo scopo.

-Quella al perossido è molto in voga sul web ma ho scarsa fiducia dell'acqua ossigenata sul parametro conservazione. Sembra anche che danneggi le fibre della carta seppure con la politenata il problema potrebbe non sussistere.

-Il Permanganato di Potassio mi ha sempre fatto una brutta impressione quando lo utilizzai per la inversione della pellicola. Aveva la tendenza a "sciogliere" letteralmente la gelatina (forse lo usavo male?). Lo lascerò come emergenza.

-Bicromato di Potassio. È un prodotto molto tossico e dannoso per l'ambiente (anche se in un periodo dove si utilizzano migliaia di tonnellate di uranio impoverito per bombardare il vicino la cosa dovrebbe passare in cavalleria), ma è molto probabile che sia quello che funziona meglio. Partirò da questo.

Da quello che leggo e posso ricordare dalle mie precedenti esperienze di inversione, il problema principale potrebbe essere la resa dei bianchi (leggi alte luci) che dovrebbero essere bianchi brillanti (appunto) e non dei grigi chiari come spesso si vede. Questo non è solo un problema tecnico di "errata scala tonale", ma un accidente che toglie luminosità alla stampa stessa relegandola ad un "grigiume" diffuso. In genere i neri non sono un problema. Il bagno chiarificatore dovrebbe avere, oltre a togliere il residuo di colorazione dovuto alla sbianca, appunto il compito di schiarire le alte luci, e renderle adatte alla immagine in esame. Non c'è un punto stabilito a priori...si dovrebbe schiarire quanto serve. Come potete leggere mi sono tenuto molto sul vago in merito allo schiarimento, in quanto la cosa non mi è del tutto chiara, e faccio anche l'ipotesi che ci possa essere una diversità di comportamento fra la pellicola e la carta. Vedremo strada facendo.

Nel caso che il bagno di schiarimento non operi a sufficienza, la soluzione di riserva potrebbe essere quella di utilizzare dei solventi dell'argento, quali sono i solfocianuri o gli iposolfiti. Vanno aggiunti al primo bagno di sviluppo o usati dopo di questo o del bagno di schiarimento? Non ho trovato indicazioni in merito al loro utilizzo e tanto meno su quando eventualmente usarli, né sulla quantità/effetto. Anche in questo caso vedremo strada facendo se necessario.

Prima di passare alla parte pratica vorrei esprimere un mio dubbio, ovvero cercare di capire quale è la reale fattibilità del procedimento di inversione. Che sia fattibile o meno lo proverò di persona, ma mi resta lo sconcerto di certe posizioni contrapposte. Come ho scritto all'inizio ci sono diversi attori che considerano la cosa poco fattibile, mentre leggendo gli articoli, o guardando i video che ci sono sul web, sembra che la cosa sia non solo fattibile, ma semplice, senza problema alcuno, e con una qualità finale ottima. Non so chi abbia ragione, anche se tanta pretesa semplicità da parte degli attori del web mi pare spesso eccessiva, e un poco fuori luogo. Forse non dovrei più meravigliarmi in quanto sul web tutto è facile, semplice, pratico, adatto a tutti e...alla portata di mano. Basta crederci.

Sequenza di lavoro

Ritengo che non ci siano molte alternative rispetto alla classica sequenza di lavoro.

- Primo sviluppo
- Risciacquo
- Sbianca
- Risciacquo
- Chiarificatore
- Risciacquo

- Esposizione alla luce
- Secondo sviluppo
- Risciacquo
- Fissaggio

Eventualmente a seguire acceleratori di lavaggio o intonazioni/viraggio, e il lavaggio finale.

Anche in questo caso vengono consigliati tempi specifici per i vari trattamenti, ma credo che siano poco veritieri e funzionali, in quanto la scelta del tempo di trattamento deve essere in funzione sia del tipo di bagno che della carta che si sta usando. Se è una politenata o una baritata la differenza può essere sostanziale.

Qui sotto riporto i tempi alla temperatura di 23/24 ° per la mia carta VC:

- Primo sviluppo. D72 1+1. La immagine sembra completarsi entro 1 minuto ma per sicurezza ne do 2.
- Risciacquo. 3 o 4 ricambi di acqua in una trentina di secondi.
- Sbianca. Al Bicromato. L'azione è totale in circa 10 secondi ma per sicurezza do 1 minuto.
- Risciacquo. Come sopra.
- Chiarificatore. In luce rossa è difficile verificare entro quanto tempo sparisce la colorazione gialla dovuta al bicromato. Dopo un minuto comunque non c'è più.
- Risciacquo. Come sopra.
- Esposizione alla luce. 2 lampade led poste ad un metro di distanza (equiparate a 200 watt) per un paio di minuti, più il tempo del secondo sviluppo.
- Secondo sviluppo. Come il primo (stesso bagno).
- Risciacquo. Come sopra.
- Fissaggio. 1 minuto con il fissaggio rapido TF3.

Attenzione: l'esaurimento del bagno di sviluppo è doppio rispetto alla normale procedura, in quanto ogni foglio viene in effetti sviluppato due volte.

Considerazioni

Se il problema è la pulizia dei bianchi se ne potrebbe avere qualche vantaggio utilizzando della carta "leggermente" velata, o addirittura in mancanza di questa pre-velando la carta stessa. Contrariamente ai procedimenti positivi – pellicola o carta non fa differenza – dove la pre-velatura è fatta per abbassare il contrasto, in quanto si innalza il valore delle ombre, con la inversione avviene il contrario: dovrebbe (non l'ho mai provato quindi dico dovrebbe) funzionare al contrario, cioè innalzare il contrasto in quanto toglie densità nelle alte luci del positivo, che sono i toni con minore annerimento. In pratica funziona come con la esposizione...più ne dai più il positivo viene chiaro.

Altra variante da mettere in atto è la scelta fra carta a gradazione fissa e quella a contrasto variabile. Per il mio lavoro ho scelto quest'ultima in quanto volevo avvalermi per la modifica del contrasto dei filtri da stampa VC utilizzati in ripresa. Questo ha dei notevoli vantaggi (per me) ma per contro anche un lato negativo: poiché i vari filtri sono influenzabili dal colore della fonte di luce, si potrebbe avere che l'effettivo valore del filtro (contrasto) potrebbe cambiare nel corso della giornata in funzione della luce in essere. Per contro con le carte a gradazione questa variabilità non avviene, ma come scotto si perde la fine gradazione del contrasto data

dai filtri VC. Ovviamente si possono sempre usare carte a gradazione con diversi gradi di contrasto.

Le foto

Prima di mettere, e descrivere, come sono state ottenute le foto fatte per questo lavoro vorrei fare due considerazioni che ritengo importanti al fine di far capire quali possono essere i problemi a cui si va incontro con la tecnica dei negativi di carta in generale, e nello specifico con il metodo della inversione per via chimica.

La prima – Per questo lavoro di inversione ho fatto ben 40 prove nel formato 9x12, che mi hanno richiesto un mese di lavoro (dal 18/09 al 25/10) che non è poco, considerato che “fotograficamente” mi sono dedicato solo a questo. Avevo preventivato dopo una iniziale taratura nel formato 9x12 di fare delle riprese in 20x25, ma con il tempo sono andato troppo avanti, e con *l'inverno alle porte* non è più possibile farlo causa cattive condizioni del tempo, e soprattutto una illuminazione meno controllabile e stabile. Considerate che fra la decima sessione di test e l'ultima, che è l'undicesima, sono passati 14 giorni, durante i quali non c'è stata una sola giornata di sole pieno, condizione da me fissata come *luce standard* per le foto del paese. Data la particolarità del sensibile in ripresa non è remunerativo fare delle riprese “test” in condizioni di luce differente. Detto in altri termini: poi non ci si capisce più nulla.

La seconda – Le due foto che metto qui sotto (INV C 40 e 39) sono state fatte allo stesso modo, con gli stessi parametri, e a distanza una dall'altra di poco più di un minuto. In pratica il tempo di ricaricare l'otturatore, mettere il filtro, e cambiare faccia allo chassis. Tutte e due con il filtro #3. Unica variante è che fra le due c'è la differenza di uno stop preciso di esposizione. Come si può notare la prima è un po' troppo scura mentre evidentemente la seconda troppo chiara. Questo esempio dovrebbe ben evidenziare quale è il principale problema della inversione della carta, cioè la corretta determinazione del tempo di esposizione. Se variazioni di un solo stop provocano queste evidenti differenze darei per scontato che la corretta esposizione debba essere tarata con precisione al mezzo stop. O si prende quello che viene. Quasi sicuramente condizioni di illuminazione differenti, come cielo nuvoloso, ombra chiara, interni, luce artificiale controllata, uso di filtri diversi, possono portare a tolleranze maggiori. Maggiori per modo di dire in quanto reputo difficile che si possa superare lo stop pieno.

INV C 40. Filtro # 3 + 1 stop



INV C 39. Filtro # 3 + 2 stop



INV C 34. Filtro # 0 + 3 stop



INV C 35. Filtro # 1 + 2 stop



INV C 27. Filtro 00 + 3 stop



INV C 26. Filtro 00 + 4 stop



INV C 8. Filtro # 1 + 3 stop.



INV C 15. Filtro # 0 + 4 stop



INV C 21. Senza Filtro + 2 stop. INV C 19. Filtro #1 + 4 stop. INV C 18. Filtro #0 + 5 stop



Per questa ultima serie di tre foto fatte nella stessa mattina (insieme ad altre) devo fare delle precisazioni. La prima: non so spiegarmi il motivo per cui in tutte, a circa due terzi verso l'alto, è percepibile un cambio di densità ben visibile sulla porta interna in legno scuro. Forse un riflesso. La seconda è inerente al soggetto stesso. Come ho fatto in precedenza avrei voluto mettere seduta sulla seggiola la mia modella preferita, ma questa si è categoricamente rifiutata di farlo. Il motivo? Presto detto: questa ripresa in ombra chiara è possibile farla solo di mattina presto (circa le 8) poiché la casa stessa scherma la luce solare, che altrimenti entrerebbe in campo. In quei giorni la temperatura era inferiore agli 8 gradi e la modella – come detto – si è rifiutata di starsene lì ferma per 30 secondi, che è stata la esposizione richiesta per INV C 18. Non ho licenziato la modella ma...mi sono fatto prestare il suo cappello. Pazienza.

Una cosa che non so spiegarmi è il motivo della differenza che c'è fra la resa delle foto del paese (più "granose") e tutte le altre. Dal vero questa differenza non è percepibile, e le scansioni sono state fatte tutte con le stesse impostazioni e in un'unica sessione. Misteri dell'elettronica.

Dati tecnici delle riprese.

Per quanto riguarda il tipo e la gradazione dei filtri, e il conseguente adeguamento della esposizione in funzione del filtro utilizzato, fare riferimento a quanto descritto nelle due puntate precedenti.

Le foto del paese:

Linhof Master Technika

Ottica Fuijnon 400

Sole pieno, illuminazione laterale, primo pomeriggio.

Misurazione incidente sostitutiva in ombra.

Muretto a secco:

Toyo Field 45 A II

Ottica Nikkor 210

Sole pieno, illuminazione laterale radente, primo mattino.

Misurazione incidente in ombra.

Vaso con fiori:

Toyo Field 45 A II

Ottica Nikkor 210

Luce laterale da finestra (esterno con sole pieno), mattino.

Misurazione incidente in ombra.

Ingresso con sedia

Toyo Field 45 A II

Ottica Symmar S 150

Ombra chiara. Mattino presto.

Misurazione incidente in ombra.

Ricettario

Non è detto che la strada che ho percorso nell'utilizzare i vari bagni sia quella giusta (per me lo è stato) o che lo sia per tutti, ragion per cui in questo paragrafo riporto varie formulazioni che ho reperito in testi o sul web. Chi ha la volontà di trovare altri percorsi può trovare in queste formule una base di partenza. Ho specificato quelle che per il mio lavoro ho utilizzato.

Primo Sviluppo

Per le mie prove ho utilizzato il Kodak D 72 (Dektol) diluito 1+1.

Si vedono consigliati altri tipi di bagno – di solito molto più energici - ma credo che non ce ne sia affatto bisogno, in quanto la carta non solo ha un contrasto solitamente piuttosto alto, ma una eventuale azione di cambiamento del contrasto può più facilmente essere ottenuta, e controllata, tramite la scelta dei filtri VC. Credo che un consiglio così generico di utilizzare

sviluppi molto contrastati sia mutuato dalla inversione delle pellicole, che avendo di norma un contrasto piuttosto basso rispetto alla carta hanno bisogno di questo surplus di contrasto. Non bisogna poi dimenticare una fondamentale differenza: le pellicole invertite sono viste per “trasparenza” mentre le carte invertite per “riflessione”. Non è la stessa cosa.

Il ricorrere ad uno sviluppo più o meno contrastato potrebbe essere richiesto – come al solito – in funzione del tipo di carta che si sta usando. Credo che un buon approccio sia di utilizzare lo stesso bagno che si usa per le proprie stampe, e soprattutto per quel tipo di carta. Eventuali variazioni in tipo o diluizione possono essere apportate in corso d’opera.

Sbianca Bicromato/Acido solforico

Sembra che – e probabilmente lo è – la migliore formulazione sia la Kodak R-9.

Acqua	1 litro
Potassio Bicromato	9,5 gr
Acido solforico Concentrato	12 ml (aggiungere l’acido all’acqua e non viceversa)

Questa formula è stata presa dal “Kodak Processing Chemicals & Formulas for Black-and-White Photography” – J1 del 1977. Ho trovato sul web una decina di declinazioni diverse, dove è richiesta acqua distillata, o una specifica temperatura per lo scioglimento dei prodotti. Il manuale Kodak dice semplicemente “acqua”.

Se al posto dell’acido concentrato si utilizza quello al 35% la formula diventa quella qui sotto riportata; ed è una di quelle con indicazioni un poco diverse:

Acqua Distillata	700 ml
Acido Solforico al 35%	34 ml (aggiungere sempre acido all'acqua)
Bicromato di Potassio	9,5 g
Aggiungere Acqua per fare	1000 ml.

Una formula che funziona altrettanto bene, quando l'acido solforico non è disponibile, o non si vuole usare un prodotto così pericoloso:

Acqua Distillata	700 ml
Bisolfato di Sodio	65 gr
Bicromato di Potassio	10 g
Acqua fino a ottenere	1000 ml

Poiché si legge che il prodotto così preparato “potrebbe” non avere una vita lunga conviene prepararlo in due soluzioni separate. Quindi avremo:

Soluzione A

Acqua Distillata	350 ml
Bisolfato di Sodio.	65 gr
Acqua fino a ottenere	500 ml.

Soluzione B

Acqua Distillata	350 ml
Bicromato di Potassio	10 gr
Acqua fino a ottenere	500 ml.

Per l'uso 1+1.

È questa la formula che ho utilizzato per tutte le mie prove.

Sbianca al Rame

Solfato di Rame	20 gr/litro
Cloruro di Sodio	20 gr/litro

La caratteristica particolare di questa sbianca così formulata è di essere la meno tossica, meno inquinante, meno pericolosa, e più economica di tutte le altre. In alcune formulazioni il Cloruro di Sodio può essere sostituito dal Bromuro di Potassio (stessa quantità) che però è ben più costoso. Anche per questo tipo di sbianca si trovano dosaggi molto differenti. Quella qui sotto è dovuta al Ghedina:

Solfato di Rame	95 gr
Bromuro di Potassio	5 gr
Acqua per fare	1 litro

Ho riportato questa formulazione così diversa in merito ai dosaggi, per far capire che potrebbe essere necessario all'operatore dover adattare "una formula" per meglio farla funzionare in ragione di quello che sta usando. Si abbia presente che questa azione non solo è possibile, ma a volte proprio necessaria con qualsiasi tipo di formulazione. La maggior parte delle formule hanno tanti anni sulle spalle (almeno 50) e in questo lasso di tempo i materiali sensibili sono cambiati, e anche molto. Abbiamo ora la carta politenata e quella a contrasto variabile: vi sembra strano che possa essere necessario un certo adattamento delle formule?

Sbianca al Permanganato

Soluzione A

Potassio Permanganato	2 gr
Acqua	1000 cc

Soluzione B

Sodio Bisolfato	28 gr
Acqua	1000 cc

Per l'uso 1+1.

Una volta uniti i due componenti non dovrebbe mantenersi per molti giorni. Da provare.

Sbianca al Perossido di Idrogeno (Acqua Ossigenata)

Perossido di Idrogeno al 18%	150 cc
Acido Citrico	12 gr

Attenzione, l'acqua ossigenata non è tossica ma è ugualmente molto pericolosa se concentrata in quanto *corrosiva*. Se non si trova sul mercato quella al 18% bisogna prendere quella al 35% e diluirla con una uguale quantità di acqua normale. A favorire una migliore conservazione nel tempo l'acqua ossigenata dovrebbe essere conservata al buio e in frigo. Anche le sue soluzioni? A sentire diversi autori la sbianca al perossido non solo non è scevra da pericoli, ma non sembra neanche altrettanto sicura, né tanto meno costante. *Sicura* nel senso che a volte sembra *attaccare* il supporto di carta e/o di gelatina (se durante la sbianca la carta si "macchia" di giallo/oro la cosa potrebbe essere veritiera). *Costante* in quanto non si è sicuri che con il tempo la soluzione si conserva inalterata. D'altronde prepararla fresca ogni volta potrebbe essere uno spreco e anche una non indifferente perdita di tempo.

Ho trovato descritta la concentrazione anche in volumi:

10 volumi	= 3%
40 volumi	= 12%
130 volumi	= 35 %

Cercando su internet ho trovato prezzi molto diversi e si va (per quella al 35%) da 30 euro per 5 litri a 40 euro per 25 litri. Una bella differenza. Quest'ultima è venduta come "additivo" per le lavanderie.

Sbianca al Perossido di Idrogeno altra formula

La formula che segue è un poco più complessa della precedente.

Acqua	500 cc
Acido Citrico	30 gr
Sodio Bicarbonato.	30 gr
EDTA Disodico	35 gr
Acqua Ossigenata 12 %.	250 cc

- Mescolando aggiungere l'Acido Citrico all'acqua.
- Aggiungere lentamente il Sodio Bicarbonato (ci sarà una evidente effervescenza).
- Finita l'effervescenza aggiungere l'EDTA.
- A questo punto aggiungere l'Acqua Ossigenata.
- Regolare il pH a circa 4,5 con piccole aggiunte di Acido Citrico.
- Il tempo di sbianca dovrebbe aggirarsi sui 10 minuti.

Altra formulazione molto semplice è quella qui sotto riportata: il suo uso dovrebbe riguardare la inversione delle pellicole ma – come per tante altre – non è detto che non possa andar bene, o essere adattata, anche per la carta.

Acqua Ossigenata al 3%	500cc
Aceto Bianco	35 cc

Volendo sostituire l'Aceto Bianco con l'Acido Acetico Glaciale ce ne dovrebbe volere dai 2 ai 3cc.

Chiarificatore

Soluzione chiarificante come da istruzioni Ilford. È quella che ho usato.

Aggiungere 25 g di Metabisolfito di Sodio o di Potassio a 800 ml di acqua.
Una volta sciolto il Metabisolfito di Sodio o di Potassio, portare a 1 litro.

In alternativa si può utilizzare una soluzione di 50 gr di Solfito di Sodio in 1 litro di acqua.

Secondo Sviluppo

Se non ci sono esigenze specifiche – e soprattutto se il primo bagno non ha subito aggiunte particolari – credo che la cosa più semplice sia di utilizzare lo stesso bagno usato per il primo sviluppo.

Fissaggio

Alla fine di tutti i passaggi sulla carta resterà ben poco argento disponibile, comunque sia un fissaggio finale è consigliabile. Può essere utilizzato lo stesso fix che si impiega per le carte, come una semplice soluzione di Sodio Iposolfito al 20%. Questa però non si conserva a lungo. Ho utilizzato per il mio lavoro il Fissaggio TF3 diluito 1+4.

Conclusione

La logica del negativo di carta – con inversione o meno – non dovrebbe essere quella di rappresentare un concorrente *al risparmio* delle pellicole piane (la vedrei molto dura) quanto piuttosto una forma espressiva a sé stante. Va provata, studiata, e “piegata” alle proprie esigenze. Questo è forse uno di quei casi particolari – come le Antiche Tecniche – dove il soggetto deve essere scelto con cura e *adatto* al modulo espressivo della tecnica impiegata.

Non avendo preferenze di sorta per questa serie di test ho utilizzato il tipo di carta che avevo in casa (un pacco da 100 formato 20x25): constatato che i risultati sono stati più che positivi rispetto a quanto avessi sperato, non ho cercato né provato altri tipi di carta. È probabile che altri attori - che probabilmente utilizzeranno carte diverse – debbano mettere in piedi degli adattamenti delle formule, nonché adeguare anche l'uso dei filtri. Volete tutto pronto? La ditta Bellini produce un kit di inversione carta – ma ci sono anche altre ditte – e potete approfittarne. Il mio lavoro di ricerca è rivolto a chi ha voglia e il piacere di fare e sperimentare per proprio conto.

Sperimentare e provare vuol dire anche cercare delle scappatoie – o nuove strade – nel caso che il mezzo stesso impiegato (cioè la carta) oppure la tecnica (parliamo di inversione) non

riescano per loro conto a dare quello che ci serve. Ad esempio uno dei punti deboli della inversione è quello della gestione del contrasto, e nello specifico della pulizia dei “bianchi”, che - a seconda del tipo di trattamento – potrebbero apparire un poco troppo grigi, o al contrario troppo bianchi: cioè *pelati*. Non è detto che manovrando fra filtri e tempi di esposizione si riesca a raggiungere il risultato voluto. In un caso come questo potrebbe essere utile (da farsi prima del fissaggio?) una leggera azione di sbianca totale fatta con l’indebolitore di Farmer molto diluito. Più che una vera sbianca sarà un brillantamento dei bianchi. Ci vuole una mezz’ora per questa azione? Pazienza...

Altra possibilità di intervento è quella che è resa possibile dal viraggio (o se preferite intonazione). Si può andare dal classico selenio o seppia sino a quelli colorati o, per i più arditi, quelli all’oro o al platino e/o palladio. Che poi valga la pena farli su una carta politenata è una valutazione soggettiva. Altra alternativa è quella di utilizzare carte con “superficie” diversa dalla “glossy”. Perché non una matt?

Non è che fare l’inversione della carta sia una cosa impossibile - come alcuni affermano - quanto piuttosto che è una cosa abbastanza difficile a farsi, e soprattutto che per portarla avanti richiede specifiche conoscenze, e una sostanziale elasticità di mente nel capire (almeno in parte) le interazioni fra il livello di esposizione (abbastanza facile), il *valore* del filtro da usare, e soprattutto l’influenza delle condizioni di illuminazione (ombra, interno, pieno sole), e del valore spettrale di questa. Fare le riprese di mattina non è la stessa cosa di farle il pomeriggio anche se tutto sembra rimasto uguale. Per semplificare potremmo dire che è una attività che non fa per tutti. Se si lavora in studio in luce artificiale dove le condizioni di illuminamento possono essere sempre le stesse il tutto è reso più facile.

© Werther Zambianchi
Caporciano, ottobre 2025
www.grandeformatoabruzzo.it